

Il ritratto

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che fa Lucio Magri? «Sta studiando *Il Capitale...*». Una battuta che circolava negli anni 70, dopo la sua radiazione dal *Manifesto*, e che udimmo da un eminente dirigente Pci scomparso, a significare astrattezza e intellettualismo. In realtà un giudizio riduttivo e ingiusto. Perché Magri, come ha scritto Napolitano al *Manifesto* svolse «un ruolo di rilievo nella politica italiana, dando prova di talento e spirito indipendente». E poi Magri scomparso suicida ieri l'altro in Svizzera a 79 anni, era tutt'altro che uomo avulso dalle cose. Era un dirigente politico e un uomo di cultura che faceva della coerenza esistenziale e dell'unità tra fare e pensare un tutt'uno. Sempre e all'estremo.

Di questo ci parla la sua morte, la scelta di morire in un certo modo. Meditandola. Avvisando gli amici e i compagni, che ne hanno atteso la notizia - paventata ed esorcizzata fino all'ultimo - nell'abitazione stessa di Magri. Che a sua volta aveva provveduto in anticipo al suo funerale e al dopo (riposerà a Recanati, accanto alla moglie Mara, che lo ha preceduto per un tumore). Dunque, suicidio assistito in Svizzera e decisione di non voler sopravvivere, in un mondo che lo aveva sconfitto politicamente e che Lucio Magri non voleva più «abitare», reputandolo intollerabile. Morte annunciata, che è stata un messaggio politico, tragico. Una sorta di auto-affermazione esistenziale - favorita dalla scomparsa della moglie che amava molto - ma pagata con il prezzo estremo, liberamente scelto. Che lascia attoniti e che merita rispetto. Magri forse ha inteso attribuirle una specie di carattere riassuntivo: scomparsa testimoniale dopo la grande battaglia perduta e la perdita di chi gli era più caro.

E allora, nel ricordarlo, vediamo la sua vita e la sua battaglia, tra coerenza e paradossi. Ferrarese nato nel 1932, cresce a Bergamo e fa i suoi esordi politici nel mondo cattolico. Negli anni 50 lavora a *Per l'azione*, foglio «anticapitalista» dei giovani Dc, insieme a Giuseppe Chiarante, compagno di scuola e amico parallelo espulso anche lui dalla Dc, dopo la fronda anti-atlantica e «anti-anticomunista» di tanti di quei giovani Dc. Poi lavora al *Ribelle*, dove bocciata la «legge truffa», critica il centrismo bloccato della Dc, auspicando un'apertura a Psi e Pci. An-

Addio a Lucio Magri l'eretico che volle restare comunista

Il suicidio dell'uomo politico nato a Ferrara e cresciuto a Bergamo nella sinistra democristiana, in seguito confluito nel Pci e poi tra i fondatori del *Manifesto*. Dall'esperienza del Pdup al rientro nel partito che lo radiò

cora: *Il dibattito*, dove incontra Ugo Bartesaghi, Mario Melloni (il futuro e grande *Fortebraccio*), Giorgio Bachelet, l'urbanista Edoardo Salzano, oltre al solito Chiarante, amico per la pelle (e futuro membro della segrete-

ria Pci nonché direttore di *Rinascita*). E siamo al 1958, in un tempo in cui Magri sente l'impossibilità di «portare a compimento nella Dc» la democrazia italiana. In una prospettiva di dialogo con i comunisti e democrazia

sociale, e secondo certe linee dossettiane. E però nel 1958 Magri e Chiarante, «sinistri» di indole sono iscritti al Pci dal «destra» Amendola, che rinvia i due intellettuali al «lavoro di base» e fa diventare il primo segretario



Lucio Magri nel 1981



De Martino, Berlinguer, Magri e Petruccioli



Lucio Magri e Rosanna Rossanda a Roma il 3 novembre 1977



Valentino Parlato e Lucio Magri